LAMENTO

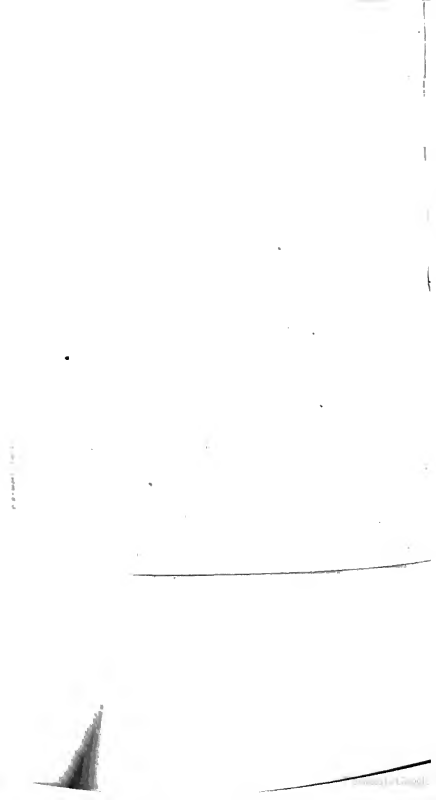
SU LA TOMBA

DI

GAETANO MICHITELLI

SCRITTO

DA PIETRO CORRADI.

NAPOLI
All' insegna del Salvator Rosa
15. Salita Fosse del Grano.
1840.

> In ogni sorte
> L'istessa è la virtù. L'agita è vero
> Il nemico destin; ma non l'opprime;
> E quanto è men felice, è più sublime.
>
> *Metastasio.*

L'aere vivificante di un bel giorno di ottobre mi mosse alla passeggiata. Il sole presso al tramonto, non lasciava di brillare in tutta la sua pompa: ma in un batter d'occhio un negro turbine imbruna l'orizzonte, la folgore scoppia e la pioggia cade a rovesci; sicchè mi rifugii nel tempio di s. Domenico, e non guari mi appressava al fonte dell'acqua benedetta, chinando il viso a terra, leggeva: quì giace Gaetano Michitelli.......

Oh tomba benedetta, tu stipi il cenere dell'integerrimo magistrato, del

il più nel fiore nei campi della speran-
za, e tornando a quel principio donde
d'ebbe causa, lascia di se perenne ed
eterna memoria, come tu la lasciasti,
o peregrino ingegno, che dall'alba
della vita t'intromettesti per lo cammin
scabroso delle scienze e scegliesti, a
sentimento di quell' uomo europeo di
Melchiorre Delfico, quei libri che ammaestrano
l'animo, infiorano l'intelletto
ed ingentiliscono il cuore. Laonde
il tuo studio si fermava e su l'immenso
libro della Bibbia per apprendere
quanto di divino vien registrato
su questo colosso di evangeliche dottrine,
e su le gigantesche opere del Tacito,
Dante e Vico, con farti tesoro
sul Michelangelo degli scrittori della
sovrana eloquenza d'idee e non di parole,
e del suo stile ardito, precipitoso
e sempre pieno di vigore. Ti su-

blimavi nel Dante per quelle maravigliose descrizioni degli uomini, meriti e pene della vita umana e della dolcezza del dire prudente, sentenzioso e grave. Ed in fine il tuo pensiero poggiava con egual energìa sul Vico; sicchè t'imparadisavi nell'ammirare le idee generatrici e profonde dettate dal Gio: Battista con pensamenti della più alta filosofia, esaminando le religioni i governi i costumi le leggi e le lingue dei primi tempi del mondo. Da quali fonti più svariati e sublimi potevi, o mio Gaetano, attignere più belle cognizioni, mercè le quali caro addivenisti appo tutti i coltivatori del bello! Il tuo animo s'ingemmava sulla luce del libro di Cristo, e tenevi Tacito Dante e Vico come i patriarchi di tre opposti secoli.

Era la notte del 3 al 4 ottobre 1837: notte funesta nella quale si scrisse colassù *la materia torni alla materia, l'anima a Dio e il tuo nome all'istoria*. Al tornar la mente su di que-

e le fantasime le quali intrecciavano la lor magica danza di morte. Tu, o mio maestro, ti cacciasti dalle coltri con tutta la vigorìa del corpo; *cosicchè, sotto apparenze sì felici, il solo occhio di Dio poteva scoprire la morte*. In sul cadere di quel giorno cupo come il mistero, ti portasti da tua figlia, e chi mai poteva supporre che di già su la tua pagina impresso era il marchio di morte e che l'angiol delle tombe seguivati a passo minaccioso e rapido! Ma nulladimeno il tuo animo balzava di contento nel sentirti appiccare un bacio in su la mano dalla tua gentil Marianna, ed ahi infelice giovine, tu credevi dar bacio su d'una mano tutta vita, mentre quella a poche ore veniva ad essere il pasto

de' vermi! Scambiati così gli abbracciamenti di tenerezza ti riportasti in casa per poi riuscirne cadavere .... La notte, giunta a mezzo il suo cerchio, s'avviluppava nel manto delle più profonde sue tenebre, quando chiudesti gli occhi all'eterno riposo. Sul rompere di quell'alba la tua virtuosa compagna si accostò al tuo letto e smantellando le coltri: Oh vista!... Ed è vero?.... Ella ti chiamava....Ti scuoteva ... E tu eri insensibile ... La sventurata quasi tocca dal fulmine cadde su la tua spoglia, come

Insopportabil pondo sopra il letto,

e la voce che le moriva nella strozza appena potè gridare .... Gaetano è morto .... All'eco di tanto dolore si precipitarono nella stanza tramutata a lutto i tre tuoi figliuoli, ed ahi qual miserando quadro nel vedere il Padre loro addormentato nel Signore! Le mie lagrime non mi permettono fermar la mente su quella sce-

Oh tomba che racchiudi 59 anni di vita laboriosa! Qui è posto l'un su l'altro onori fortune cariche dispiacenze che sortirono al mio maestro. O gentil Gaetano di quanta nobiltà d'animo non facesti mostra in allor quando i trambusti del 1820 ti tolsero il maestrato! Tu a prima giunta ne provasti le triste conseguenze, ma con animo tutto tuo proprio, e dotato d'una copia di quei beni i quali, al dir di Aristippo, *sopravvivono al naufragio*, declamasti col savio, *vanità di vanità che un soffio solo disperde, che un solo istante consuma, che non si mostra nel mondo, se non per inabissarsi nel nulla*. Inescrutabili, come il bisogno, sono i decreti di Dio. Or che la ventura era tornata ad onorare la vir-

tù, or che la carica di segretario appo la real società economica di Teramo in certa guisa tenne luogo a quella in magistratura, or che già situata vedevi l'affettuosa tua prole, la morte doveva dar fine ad una vita amata da'suoi, onorata dagli amici e riverita da tutt'i buoni.

Colleghi di mia gioventù che frequentevate le sue lezioni in agricoltura dettate nel real collegio, ed ancor voi tutti, che meco venivate presso il suo uditorio particolare di giureprudenza, che tardate di rendere omaggio alla memoria dell'uomo, che grande era il suo amore per le facoltà che professava, e grandissimo lo zelo nell'insegnarle!

E voi da ultimo, ornatissimi componenti la real società, venite parimente a spargere una lagrima di riconoscenza su la tomba del benemerito concittadino, che colle sue prolussioni arricchiva la scienza agraria, nella quale era peritissimo.

laine dell'eternità, ho fidanza che tutti coloro che ànno l'animo infiorato dal sentimento di gratitudine, consentiranno esser debito santissimo l'offerire un tributo di reverenza e di laude al chiaro Gaetano Michitelli col benedire la memoria onoranda del nostro concittadino, e sì dicendo

. . . . *la mia voce in un sospir morìo.*